

LE RIFORME DELL'ASSOLUTISMO ILLUMINATO

Giuseppe II, figlio dell'imperatrice Maria Teresa d'Austria, emana la 'PATENTE DI TOLLERANZA' religiosa nell'ambito della politica giurisdizionalistica del controllo dello Stato sulla Chiesa, nella quale si prevede ancora la limitazione dell'esercizio del culto come SOLO FATTO PRIVATO piuttosto che pubblico, cioè manifestato pubblicamente con cerimonie, processioni o con altri aspetti esteriori; tuttavia rimane salva la uguaglianza di tutti i cittadini di fronte allo stato

Persuasa S.M. da una parte del danno, che cagiona la coazione delle coscienze, e dall'altra del grande profitto, che risulta per la religione e per lo Stato da una vera tolleranza cristiana, ha GRAZIOSAMENTE stabilito e prescritto a chi appartiene - le seguenti regole direttrici per la puntuale ed inalterabile loro osservanza:

I. Sarà permesso agli ACATTOLICI [luterani, calvinisti, cristiani ortodossi] ... ne' luoghi ove essi si trovino in sufficiente numero, ed ove in proporzione delle loro facoltà sarà praticabile, l'esercizio PRIVATO della loro religione da per tutto, e senza abbadare se in passato tale culto vi sia stato mai praticato o no.

[...] Nelle elezioni e concessioni d'impieghi non vi sarà alcun riguardo alla diversità della religione, ma come nello stato militare è praticato con tanto frutto, e senza il minimo inconveniente, si prenderà unicamente in considerazione l'onoratezza, l'abilità e la cristiana e morale condotta de' concorrenti.

Il documento che presentiamo illustra l'attività riformatrice, ISPIRATA AI PRINCIPI MERCANTILISTICI, di Federico II, dopo i disastri della guerra dei sette anni

[importanza di incentivare l'afflusso di metalli preziosi]

ALLORCHÉ UN PAESE HA POCA PRODUZIONE DA ESPORTARE ed è nella necessità di far ricorso alle industrie dei suoi vicini, LA BILANCIA DEL COMMERCIO GLI È SFAVOREVOLE: esso paga all'estero più denaro di quanto ne riceva. Se ciò continua, DOPO UN CERTO NUMERO DI ANNI DOVRÀ TROVARSI PRIVO DI METALLI PREZIOSI: toglie ogni giorno del denaro da una borsa, senza rimetterne, ed essa sarà presto vuota [...]. Per ovviare a questo inconveniente non c'è altro mezzo che quello di far crescere le manifatture; sulle proprie produzioni il guadagno è intero, mentre sulle straniere [sui semilavorati] si guadagna almeno la manodopera. Queste asserzioni, vere e palpabili, servirono di principio al governo; fu secondo queste che esso diresse le sue operazioni di commercio.

[la istituzione di fabbriche, manifatture ed opifici]

Così, fin dall'anno 1773 ci furono 264 fabbriche nuove nelle province. Fra l'altro si stabilì una FABBRICA DI PORCELLANA a Berlino, che dava lavoro a 500 persone e che sorpassò presto quella di Sassonia. Si stabilì una MANIFATTURA DEL TABACCO, della quale si occupò una APPOSITA COMPAGNIA; essa aveva stabilimenti in tutte le province, i quali provvedevano ai loro consumi, e guadagnava inoltre rivendendo all'estero foglie della Virginia. LE ENTRATE DELLA CORONA NE FURONO ACCRESCIUTE e gli azionisti ricavarono il 10 per cento dei loro capitali. [...]

[le politiche di miglioramento agricolo e di bonifica]

Il governo si propose [...] di trarre vantaggio da ogni tipo di terreno, bonificando le paludi, migliorando le terre con l'accrescimento del bestiame e anche rendendo utili le terre sabbiose con i boschi che vi si potevano piantare.

[Le politiche demografiche di ripopolamento]

Il governo pensa a provvedimenti di ripopolamento delle varie province; la Prussia soffriva ancora delle conseguenze della peste del 1709. Già nel 1773 la popolazione era cresciuta di oltre 200 mila anime, rispetto a quello che era nel 1756. Non ci si limitò a questo; CONSIDERANDO CHE IL NUMERO DEGLI ABITANTI FA LA RICCHEZZA DEI SOVRANI, si trovò il mezzo per stabilire in Alta Slesia 213 nuovi villaggi ... si stabilì il piano di aumentare il numero dei coltivatori in Pomerania di 50 mila e di 12 mila nella Marca elettorale

LA CULTURA ILLUMINISTICA

KANT, 1784, CHE COSA È L'ILLUMINISMO?

“L'illuminismo è l'uscita dell'uomo dallo stato di minorità che egli deve imputare a se stesso. Minorità è l'incapacità di valersi del proprio intelletto senza la guida di un altro. Imputabile a se stesso è questa minorità, se la causa di essa non dipende da difetto di intelligenza, ma dalla mancanza di decisione e del coraggio di far uso del proprio intelletto senza essere guidati da un altro. Sapere aude! Abbi il coraggio di servirti della tua propria intelligenza! È questo il motto dell'illuminismo.

La pigrizia e la viltà sono le cause per cui tanta parte degli uomini, dopo che la natura li ha da lungo tempo fatti liberi da direzione estranea (naturaliter maiorenses), rimangono cioè nondimeno volentieri per l'intera vita minorenni, per cui riesce facile agli altri erigersi a loro tutori. Ed è così comodo essere minorenni! Se io ho un libro che pensa per me, se ho un direttore spirituale che ha coscienza per me, se ho un medico che decide per me sul regime che mi conviene ecc., io non ho più bisogno di darmi pensiero di me. Non ho bisogno di pensare, purché possa solo pagare: altri si assumeranno per me questa noiosa occupazione.

[...] che un pubblico si illumini da sé è ben possibile e, se gli si lascia la libertà, è quasi inevitabile. Poiché in tal caso si troveranno sempre tra i tutori ufficiali della gran folla alcuni liberi pensatori che, dopo di aver scosso da sé il giogo della tutela, diffonderanno intorno il sentimento della stima razionale del proprio valore e della vocazione di ogni uomo a pensare da sé. [...] Senonché a questo illuminismo non occorre altro che la libertà, e la più inoffensiva di tutte le libertà, quella cioè di fare pubblico uso della propria ragione in tutti i campi. Ma io odo da tutte le parti gridare: «Non ragionate!». L'ufficiale dice: «Non ragionate, ma fate esercitazioni militari». L'impiegato di finanza: «Non ragionate, ma pagate!». L'uomo di chiesa: «Non ragionate, ma credete!».

[...] il pubblico uso della propria ragione deve esser libero in ogni tempo, ed esso solo può attuare l'illuminismo tra gli uomini [...] Intendo per uso pubblico della propria ragione l'uso che uno ne fa come studioso davanti all'intero pubblico dei lettori [...]. Così sarebbe molto deplorabile che un ufficiale, a cui fu dato un ordine dal suo superiore, volesse in servizio pubblicamente ragionare sulla opportunità e utilità di questo ordine: egli deve obbedire. Ma non è giusto impedirgli in qualità di studioso di fare le sue osservazioni sugli errori commessi nelle operazioni di guerra e sottoporle al giudizio del suo pubblico. Il cittadino non può rifiutarsi di pagare i tributi che gli sono imposti [...] Tuttavia egli non opera contro il dovere di cittadino se, come studioso, manifesta apertamente il suo pensiero sulla sconvenienza o anche sull'iniquità di queste imposizioni “

Voltaire, seguendo il pensiero di Locke, enuncia il PRINCIPIO DI TOLLERANZA e di reciproco rispetto fra le varie confessioni religiose

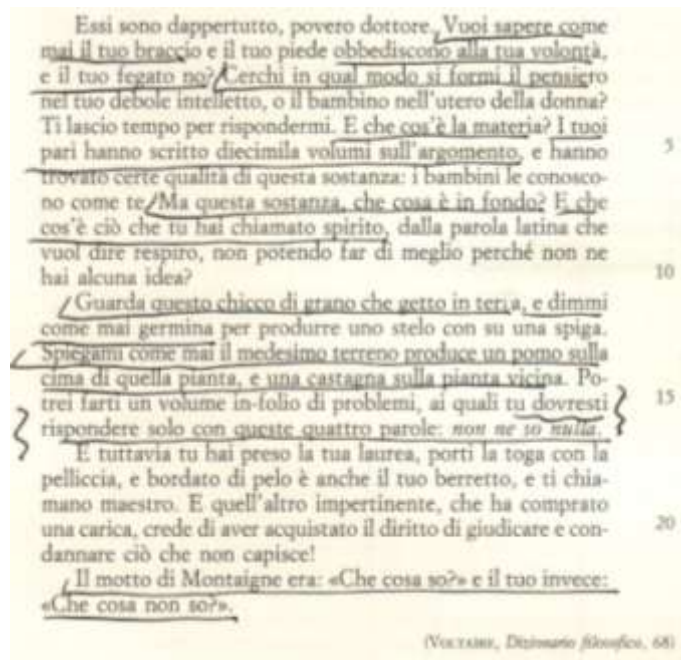
Non mi rivolgerò dunque più agli uomini; ma a te, Dio di tutti gli esseri, di tutti i mondi e di tutti i tempi: se è permesso a deboli creature perdute nell'immensità e impercettibili al resto dell'universo, osare di domandarti qualcosa, a te che tutto hai donato, a te i cui decreti sono immutabili quanto eterni, degnati di considerare pietosamente gli errori connessi alla nostra natura; che questi errori non siano per noi fonte perenne di calamità. Tu non ci hai dato un cuore perché ci odiassimo, mani perché ci sgozzassimo; fa che sappiamo aiutarci vicendevolmente a sopportare il fardello d'una vita penosa e breve; che le piccole differenze intercorrenti fra i vestiti che coprono i nostri deboli corpi, fra i nostri imperfetti linguaggi, fra tutte le nostre ridicole usanze, fra tutte le nostre leggi imperfette, fra tutte le nostre opinioni insensate, fra tutte le nostre condizioni così disparate agli occhi nostri e così uguali ai tuoi; che tutte le lievi sfumature distinguenti quegli atomi chiamati uomini, non siano segnacoli di odio e di persecuzione.

Voltaire 'spiega' la scoperta della legge di 'attrazione universale' che esiste fra i corpi, formulata da Newton

Ritiratosi in campagna, vicino a Cambridge, nel 1666, passeggiando un giorno nel suo giardino e vedendo delle frutta cadere da un albero, s'immerse in una meditazione profonda su questo concetto di pesantezza, di cui tutti i filosofi hanno per tanto tempo cercato vanamente la causa, mentre il volgo non scorge in esso alcunché di misterioso. Meditava fra sé: «Da qualsiasi altezza cadano nel nostro emisfero tali corpi, la loro caduta seguirebbe certamente la progressione scoperta da Galileo; e gli spazi da loro percorsi corrisponderebbero ai quadrati dei tempi. Questo potere che fa discendere i corpi gravi è lo stesso, senza alcuna diminuzione apprezzabile, a qualsiasi profondità dentro la terra come sulla più alta montagna. Perché allora tale potere non potrebbe estendersi fino alla luna? E se arriva sin là, non sarà estremamente verosimile che tale potere la trattenga nella sua orbita e determini il suo moto? Ma se la luna obbedisce a tale principio, quale che sia, non sarà, di nuovo, estremamente ragionevole pensare che tutti gli altri pianeti vi siano egualmente sottomessi? Se tale potere esiste, esso deve (ciò che d'altro canto è dimostrato) aumentare in ragione inversa dei quadrati delle distanze... ».

Tale potere di gravitazione agisce in proporzione alla quantità di materia racchiusa nei corpi; è una verità che Newton ha dimostrato sperimentalmente. Tale scoperta servì a far comprendere come il sole, centro di tutti i pianeti, li attiri tutti in ragione diretta delle loro masse, combinate con la loro distanza. [...]

Voltaire, in nome di una cultura ANTIMETAFISICA, e di un prudente scetticismo da usarsi nei confronti della boria e della presunzione dei dotti, invita gli studiosi ad avere una visione più 'umile' del sapere,



Cesare Beccaria contro l'uso della tortura in sede giudiziaria

IL FINE DELLA PENA : LA PENA NON COME 'PUNIZIONE', MA COME 'DETERRENTE'

“È evidente che il fine delle pene non è di tormentare ed affliggere un essere sensibile, né di disfare un delitto già commesso [...] Il fine [...] non è altro che d'impedire il reo dal far nuovi danni ai suoi cittadini e di rimuovere gli altri dal farne uguali.

Una crudeltà consacrata dall'uso della maggior parte delle nazioni è la tortura del reo mentre si forma il processo, o per costringerlo a confessare un delitto, o per le contraddizioni nelle quali incorre, o per la scoperta dei complici [...]

NON È LECITA LA TORTURA PRIMA DELLA VALUTAZIONE DI COLPEVOLEZZA

Un uomo non può chiamarsi reo [colpevole] prima della sentenza del giudice [...] Qual è dunque quel diritto, se non quello della forza, che dia la podestà ad un giudice di dare una pena a un cittadino, mentre si dubita se sia reo o innocente?

NON È IMPORTANTE LA CRUDELTÀ DELLA PENA, MA LA SUA CERTEZZA

Uno dei più gran freni dei delitti non è la crudeltà delle pene, ma l'infalibilità di esse [cioè il fatto che esse colpiscano senza possibilità di scampo gli autori dei delitti] [...] La certezza di un castigo, benché moderato, farà sempre una maggiore impressione che non il timore di un altro più terribile, unito con la speranza dell'impunità [di non essere puniti] [...]. I paesi ed i tempi dei più atroci supplicii furon sempre quelli delle più sanguinose ed inumane azioni [...]

È MEGLIO PREVENIRE CHE PUNIRE

È meglio prevenire i delitti che punirli. Questo è il fine principale d'ogni buona legislazione, che è l'arte di condurre gli uomini al massimo di felicità o al minimo d'infelicità possibile [...]

Volete prevenire i delitti? Fate che le leggi sian chiare, semplici, e che tutta la forza della nazione sia condensata a difenderle [...] Fate che gli uomini le temano, e temano esse sole.

INEFFICACIA DELLA PENA DI MORTE PER DISINCENTIVARE IL CRIMINE

Questa inutile prodigalità di supplicii, che non ha mai reso migliori gli uomini, mi ha spinto ad esaminare se la morte sia davvero utile e giusta in un governo bene organizzato. Qual può essere il diritto che si attribuiscono gli uomini di trucidare i loro simili? [...]

Non è l'intenzione della pena che fa il maggior effetto sull'animo umano, ma è l'estensione di essa [...]

Non è il terribile ma passeggero spettacolo della morte di uno scellerato, ma il lungo e stentato esempio di un uomo privo di libertà [...] il freno più forte contro i delitti [...]

[Il trattato *L'esprit des lois*, pubblicato nel 1748 da Charles-Louis de Secondat, barone di Montesquieu, ebbe fin dal Settecento un successo tanto vasto da diventare il costante modello teorico per tutti i sostenitori del COSTITUZIONALISMO LIBERALE. Si presenta qui il brano che illustra il PRINCIPIO DELLA SEPARAZIONE DEI POTERI]

“Allorché il potere legislativo è riunito al potere esecutivo, nella stessa persona o nello stesso corpo di magistrati, non esiste libertà. Infatti si può temere sempre che il monarca o il senato faccia leggi tiranniche, per eseguirle in modo tirannico.

Non c'è libertà neppure quando il potere di giudicare non è separato dal potere legislativo e dal potere esecutivo. Se esso fosse unito al potere legislativo, il potere sulla vita e sulla libertà dei cittadini risulterebbe arbitrario: infatti il giudice sarebbe legislatore. Se esso fosse unito al potere esecutivo, il giudice avrebbe la forza di un oppressore. Tutto sarebbe perduto se lo stesso uomo, o lo stesso corpo di notabili o di nobili o di popolo, esercitasse insieme questi tre poteri: quello di fare leggi, quello di eseguire le deliberazioni pubbliche, e quello di giudicare i delitti o le contese tra privati.”

LETTURA di DIDEROT sulla 'Enciclopedia'

Questa parola [enciclopedia] significa **CONCATENAMENTO DI CONOSCENZE**, è composta dalla preposizione greca *en*, in, e dai sostantivi *kúklos*, cerchio, e *paidéia*, conoscenza.

In effetti, lo scopo di un'enciclopedia consiste nel **RACCOGLIERE LE CONOSCENZE SPARSE IN TUTTO IL MONDO**; nell' **ESPORNE IL SISTEMA GENERALE** [del sapere] agli uomini con i quali viviamo, e nel **TRASMETTERLO AI POSTERI**, affinché le fatiche dei secoli passati non siano state inutili per quelli che verranno; affinché i nostri nipoti, divenendo più COLTI, diventino nello stesso tempo PIÙ VIRTUOSI e PIÙ FELICI e infine perché non si debba morire senza aver **BEN MERITATO DEL GENERE UMANO**.

Sarebbe stato difficile **PROPORSI UN COMPITO** più vasto di quello **DI TRATTARE DI TUTTO CIÒ CHE HA RAPPORTO CON LA CURIOSITÀ DELL'UOMO, CON I SUOI DOVERI, BISOGNI E PIACERI**. [...] Quando si prenda a considerare l'immensa materia d'una enciclopedia, la sola cosa di cui ci si rende immediatamente conto è ch'essa non potrà mai essere opera d'un solo uomo [...] Crediamo d'essere ben consapevoli della grande utilità dell'opera che abbiamo intrapreso.

[...]Ci siamo resi conto che **l'Enciclopedia non poteva essere se non L'OPERA D'UN SECOLO FILOSOFICO**; che questo secolo era **IL NOSTRO**; che la fama, consacrando alla immortalità i nomi di coloro che l'avessero compiuta, non avrebbe forse sdegnato di ricordare i nostri.

LA RIVOLUZIONE AMERICANA

(brano tratto dalla petizione avanzata il 18 dicembre 1764 dalla Camera della Virginia contro lo Stamp Act, comunque approvato dal parlamento inglese l'anno seguente)

“Poiché [...] fu stabilito che per la difesa, protezione e sicurezza delle colonie e piantagioni britanniche in America, è lecito imporre certi diritti di bollo nelle dette colonie e piantagioni, il Consiglio ed i Borghesi della Virginia, riuniti in Assemblea Generale, ritengono loro inderogabile dovere di protestare contro tale misura. E quando anche fosse lecito al Parlamento imporre tasse sulle colonie, ciò che i ricorrenti si permettono di considerare incompatibile con i principi fondamentali della costituzione, l'esercizio di tale potere in questo momento sarebbe rovinoso per la Virginia, perché il popolo è già molto angustiato dalla scarsità di moneta e dal basso valore delle proprie derrate sui mercati inglesi.

Si presume che l'aumento dei gravami che ora travagliano la colonia non risulterà così oppressivo per il suo popolo di quel che non sia deleterio per gli interessi della Gran Bretagna. Questo auspicabilissimo legame tra la Gran Bretagna e le sue colonie, favorito da sì felici rapporti reciprocamente benefici in quanto sviluppano continuamente la prosperità di entrambi, dovrà essere troncato se il popolo della colonia, ridotto a povertà estrema, sarà costretto a fabbricare da sé gli articoli che sono stati forniti finora dalla Gran Bretagna.”

ESSI CONSIDERANO ESSENZIALE PER LA LIBERTÀ BRITANNICA CHE LE LEGGI CHE IMPONGONO TASSE AL POPOLO NON SIANO FATTE SENZA IL CONSENSO DI RAPPRESENTANTI SCELTI DAL POPOLO STESSO.”

L'Unanime Dichiarazione dei Tredici Stati Uniti d'America (Congresso di Filadelfia 1776)

“Quando nel corso di eventi umani, sorge la necessità che un popolo sciolga i legami politici che lo hanno stretto ad un altro popolo ed assuma tra le potenze della terra lo stato di potenza separata ed uguale a cui le Leggi della Natura e del Dio della Natura gli danno diritto, un conveniente riguardo alle opinioni dell'umanità richiede che quel popolo dichiari le ragioni per cui è costretto alla secessione.

Noi riteniamo che SONO PER SE STESSE EVIDENTI queste verità: (tema dell'autoevidenza delle verità professate)

-che tutti GLI UOMINI SONO CREATI EGUALI; (tema dell'uguaglianza degli uomini)

-che ESSI SONO DAL CREATORE DOTATI DI CERTI INALIENABILI DIRITTI, che tra questi diritti sono LA VITA, LA LIBERTÀ, E LA RICERCA DELLA FELICITÀ; (tema della inalienabilità dei diritti fondamentali)

-che per GARANTIRE QUESTI DIRITTI sono istituiti tra gli uomini governi che DERIVANO I LORO giusti POTERI dal CONSENSO dei governati; (tema del principio della rappresentanza popolare)

-che OGNI QUALVOLTA una qualsiasi forma di GOVERNO TENDE A NEGARE QUESTI FINI, IL POPOLO HA DIRITTO DI MUTARLA o abolirla e di ISTITUIRE UN NUOVO GOVERNO fondato su tali principi e di organizzarne i poteri nella forma che sembri al popolo meglio atta a procurare la SUA SICUREZZA E LA SUA FELICITÀ.” ... (tema del diritto di mutamento del governo e del diritto di ribellione)

Dopo il raggiungimento dell'indipendenza, il rapporto e l'integrazione tra le colonie non fu facile. Ecco un documento redatto da Thomas Jefferson per l'Assemblea del Kentucky, destinato a definire nei particolari il rapporto intercorrente tra potere federale e singoli stati dell'Unione.

[Definizione del potere 'federale' [centrale] e potere dei singoli stati]

I. Sia affermato. Che i vari Stati che compongono gli Stati Uniti d'America non sono uniti sulla base della COMPLETA SOTTOMISSIONE AL GOVERNO CENTRALE; ma che, mediante un patto chiamato Costituzione degli Stati Uniti con i suoi Emendamenti, essi creano un governo centrale avente COMPITI SPECIFICI e delegano ad esso ALCUNI POTERI BEN DEFINITI, ogni Stato riservandosi per il proprio autogoverno TUTTA LA RESIDUA MASSA DI DIRITTI; e che ogni qualvolta il governo centrale si arroghi poteri non delegatigli, i suoi atti sono privi di autorità, vuoti e nulli; Che a tale patto ogni Stato aderì in quanto tale e ne è parte autonoma, gli altri Stati formando, nei suoi rapporti, la controparte; [...]

[Le competenze del potere federale]

II, Sia affermato Che avendo la Costituzione degli Stati Uniti delegato al Congresso il POTERE DI PUNIRE IL TRADIMENTO, la CONTRAFFAZIONE DEI TITOLI E DELLA MONETA CORRENTE degli Stati Uniti, GLI ATTI DI PIRATERIA e di felonìa commessi in alto mare e LE OFFESE CONTRO IL DIRITTO DELLE GENTI, e nessun altro crimine di qualsiasi genere, qualsiasi legge che si arroghi di stabilire, definire o punire crimini non enumerati nella Costituzione, è del tutto vuota e priva di qualsiasi forza, e che il potere di stabilire, definire e punire questi altri crimini è riservato ed appartiene il diritto soltanto ed esclusivamente ai diversi Stati, ognuno per il proprio territorio.

la 'dottrina Monroe' (1823), propugna l'ideologia dell' "AMERICA AGLI AMERICANI"

“Le due Americhe [l'America del Nord e quella del Sud] in virtù della libertà e dell'indipendenza che si sono date e che intendono conservare, non devono d'ora innanzi essere considerate come oggetto di futura colonizzazione da parte di qualsiasi potenza europea. Questa asserzione ha il valore di un principio fondamentale per la difesa dei diritti e degli interessi degli Stati Uniti. [...]

Noi non abbiamo mai preso parte alle guerre degli Stati europei sorte da questioni puramente europee, né la nostra politica comporta che vi partecipiamo. Soltanto quando si fa offesa ai nostri diritti o questi vengano seriamente minacciati, noi reagiamo alle ingiurie e ci apprestiamo a difenderci. Noi, invece, necessariamente, ci sentiamo più direttamente interessati ai movimenti che avvengono in questo emisfero [...]. Noi dobbiamo quindi, in virtù dei rapporti sinceri ed amichevoli esistenti tra gli Stati Uniti e le suddette potenze, dichiarare che considereremmo un pericolo per la nostra pace e la nostra sicurezza ogni loro tentativo di estendere ad una qualsiasi regione di questo emisfero il loro sistema politico. [...] non potremmo reputare un qualsiasi intervento che si proponga di opprimerli o di controllarne in un qualsiasi altro modo il destino, compiuto da una potenza europea, se non come la manifestazione di un atteggiamento ostile nei confronti degli Stati Uniti “[...]”

2 dicembre 1823

Il giornalista O'Sullivan proclama il 'MANIFEST DESTINY' (1839) della vocazione americana alla difesa della libertà nel mondo

Gli Stati Uniti si avviavano a diventare un grande paese, il cui 'manifest destiny' (destino manifesto) - secondo l'opinione di un giornalista dell'epoca- consisteva nel FARSI PORTA VOCE DI FRONTE AL MONDO DEI PRINCIPI DI LIBERTÀ E UGUAGLIANZA.

The American people having derived their origin from many other nations, and the Declaration of National Independence being entirely based on the great principle of human equality, these facts demonstrate at once our disconnected position as regards any other nation; that we have, in reality, but little connection with the past history of any of them, and still less with all antiquity, its glories, or its crimes. On the contrary, our national birth was the beginning of a new history, the formation and progress of an untried political system, which separates us from the past and connects us with the future only; and so far as regards the entire development of the natural rights of man, in moral, political, and national life, we may confidently assume that our country is destined to be the great nation of futurity. [...]

Yes, we are the nation of progress, of individual freedom, of universal enfranchisement. Equality of rights is the cynosure of our union of States, the grand exemplar of the correlative equality of individuals; and while truth sheds its effulgence, we cannot retrograde, without dissolving the one and subverting the other. We must onward to the fulfilment of our mission -- to the entire development of the principle of our organization -- freedom of conscience, freedom of person, freedom of trade and business pursuits, universality of freedom and equality. This is our high destiny, and in nature's eternal, inevitable decree of cause and effect we must accomplish it. All this will be our future history, to establish on earth the moral dignity and salvation of man -- the immutable truth and beneficence of God. For this blessed mission to the nations of the world, which are shut out from the life-giving light of truth, has America been chosen; and her high example shall smite unto death the tyranny of kings, hierarchs, and oligarchs, and carry the glad tidings of peace and good will where myriads now endure an existence scarcely more enviable than that of beasts of the field. Who, then, can doubt that our country is destined to be *the great nation of futurity?* **John L. O'Sullivan on Manifest Destiny, 1839**

